

sabato 8 settembre 2001

l'Unità 29

## Giorni di Storia

Ore 17.45 L'ambasciatore tedesco Rahn, dopo aver ascoltato l'annuncio della radio statunitense, telefona immediatamente al generale Roatta per chiedere spiegazioni. Questi risponde: "Questa comunicazione di New York è una sfacciata menzogna della propaganda inglese, che io devo respingere con indignazione".

Ore 18 A Roma i rappresentanti del Comitato delle opposizioni sono riuniti a casa Bonomi. Giunge la notizia che gli Alleati sono sbarcati a Salerno e che la radio alleata ha dato l'annuncio della resa italiana e della conclusione dell'armistizio. Gli antifascisti vengono colti di sorpresa: nei giorni precedenti si era sparsa la voce che l'annuncio dell'armistizio sarebbe stato dato verso il 15 settembre. "L'avevamo tanto atteso che quando venne non ce l'aspettavamo", ricorda Giorgio Amendola. La riunione viene immediatamente sospesa e riaggiornata per le ore 8 del giorno successivo. I militanti, tra loro Amendola, Longo, Trombadori, Forti, Bocconeri, Secchia, Scoccimarro - si mobilitano immediatamente per preparare sedi più sicure, ritirare le armi promesse dal governo, preparare giornali e stampati. Per le strade della capitale i tedeschi sono in agitazione.

Ore 18,15 Comincia la riunione del Consiglio della corona, a cui partecipano il Re, Badoglio, il ministro della Real casa Acquarone, il ministro degli Esteri Guariglia, i ministri della guerra e delle tre armi, Sorice, Ambrosio, Roatta, Carboni, Castellano e Marchesi.

Ore 18,30 Il Servizio informazioni militari (SIM) comunica di aver intercettato un messaggio da Radio Londra, che notifica la richiesta d'armistizio da parte dell'Italia e l'accettazione delle medesime dei comandi alleati. Il messaggio intercettato è quello del generale Eisenhower inviato da Radio Algeri che recita:

"Qui il generale Dwight Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Alleate.

Le Forze Armate italiane si sono arrese incondizionatamente. Come Comandante in Capo Alleato io ho accordato un armistizio militare i cui termini sono stati approvati dai Governi del Regno Unito e della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. In questo modo ho agito nell'interesse delle Nazioni Unite. Il Governo italiano ha accettato questi termini senza riserve. L'armistizio è stato firmato da un mio rappresentante e da un rappresentante del maresciallo Badoglio e diviene effettivo da questo istante. Le ostilità fra le Forze Armate delle Nazioni Unite e quelle dell'Italia sono adesso terminate. Tutti gli italiani che col nuovo accordo aiuteranno a cacciare l'aggressore tedesco fuori dal suolo italiano avranno l'assistenza e l'aiuto delle Nazioni Unite".

Il messaggio viene seguito da un proclama del primo ministro britannico Churchill:

"Le Nazioni Unite informano che l'armistizio concluso dal generale Eisenhower con l'Italia è strettamente militare e non comprende nessuna clausola di natura politica, economica o altra. Queste clausole verranno determinate a suo tempo. Di conseguenza, gli articoli dell'armistizio non verranno per ora pubblicati e nemmeno comunicati al parlamento inglese. Si può dire, comunque, che, per effetto dell'armistizio, il maresciallo Badoglio si obbliga a respingere con le sue forze qualunque attacco da qualsiasi parte provenga".

Dopo aver preso conoscenza dell'annuncio alleato la riunione del Consiglio della corona riprende con un breve riassunto della situazione fatto dal generale Castellano; subito il generale Carboni e il ministro Sorice definiscono inqualificabile l'atteggiamento degli alleati e propongono la denuncia dell'armistizio. Prende la parola il maggiore Marchesi che sostiene invece con forza l'opportunità di procedere con quanto previsto dalla firma, supportato anche da Castellano e Guariglia. Sentite le posizioni il Re toglie la seduta, trattenendosi con Badoglio. Dopo pochi minuti il capo del governo esce dalla sala. Il sovrano ha scelto l'armistizio.

Si legge nel diario di Benedetto Croce: "Alle 18.30 tornavo a casa da una piccola passeggiata quando Adelina mi ha detto di aver udito alla radio che è stato concluso l'armistizio con gli angloamericani".

Ore 19 L'ambasciatore Rahn si reca al Ministero degli esteri su invito di Guariglia che gli comunica: "Devo dichiararvi che il Maresciallo Badoglio, vista la situazione militare disperata, è stato costretto a chiedere un armistizio". L'ambasciatore tedesco risponde: "Questo è tradimento della parola data".

Ore 19,30 Il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il figlio Umberto, l'aiutante Puntoni, gli ufficiali di ordinanza, un cameriere e una cameriera, giungono al Ministero della guerra entrando dall'ingresso secondario.

La reazione dell'ex duce. Mussolini, custodito a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, viene informato dal maresciallo Antichi dell'armistizio. Secondo la testimonianza



# Radio e altoparlanti annunciano la resa

## Eisenhower e Churchill alle 18,30 diffondono il messaggio, Badoglio un'ora dopo

Guariglia ricorderà in seguito: "Io sono convinto che, se anche Rahn riteneva inevitabile l'uscita dell'Italia dal conflitto, egli fu sorpreso dalla notizia dell'armistizio perché sperava di poter assecondare per parecchio tempo ancora il gioco di quei capi militari tedeschi, che intendevano guadagnare tempo per rafforzare maggiormente il loro dispositivo difensivo in Italia". Alla stessa ora Rossi, accompagnato da Taylor, giunge a Tunisi e conferisce con Eisenhower, riportando il punto di vista di Badoglio: "Il maresciallo giudica impossibile l'aviosbarco della divisione per la notte fra l'8 e il 9 e chiede di ritardare di pochi giorni l'armistizio per rendere possibile detta operazione. Rassicura il comando alleato dei suoi sentimenti di collaborazione e di lealtà e prega di voler richiamare il gen. Taylor per rendere meglio edotato il Comando alleato della situazione".

Ore 19,30 Giunge a Roma il telegramma del generale Eisenhower a cui Badoglio risponde:

"La mancata ricezione del segnale d'azione convenuto per radio e il dilazionato arrivo del vostro n° 45 non ha consentito di radiodiffondere la proclamazione all'ora convenuta. La proclamazione avrebbe avuto luogo come richiesto anche senza il vostro messaggio, essendo per noi sufficiente l'impegno preso. L'eccessiva fretta ha effettivamente trovato i nostri preparativi incompleti e causato ritardo".

Ore 19,42 Dagli altoparlanti delle radio di tutta Italia - nei locali pubblici, nelle piazze, nelle strade, nelle case - si diffonde la voce del capo del governo. Il maresciallo Badoglio legge l'armistizio:

"Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Il nome del comandante alleato pronunciato da Badoglio suona "Aisenover".

Ore 21 Il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il figlio Umberto, l'aiutante Puntoni, gli ufficiali di ordinanza, un cameriere e una cameriera, giungono al Ministero della guerra entrando dall'ingresso secondario.

La reazione dell'ex duce. Mussolini, custodito a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, viene informato dal maresciallo Antichi dell'armistizio. Secondo la testimonianza

di due autocarri contenenti delle armi, che sono scaricate e immagazzinate in luoghi diversi da Guido Carboni, figlio del generale, Felice Dessi, monarchico e confinato politico, da Longo stesso e da altri militanti comunisti. Poco dopo la polizia, evidentemente ben informata, circonda alcuni depositi e sequestra gran parte delle armi, fucili e bombe, e delle munizioni.

Le reazioni popolari. Andrea Damiano, sfollato da Milano, si trova a Montalto Pavese; nel suo diario racconta come ha vissuto la notizia:

"Oggi verso sera due ragazzotti che passavano per la strada dissero alla mezzadra, uscita ad attingere acqua: "Hanno fatto la pace". Mia cognata, che era fuori anche lei, mi guardò con due occhi tramortiti. "Hai sentito?" Corremmo alla radio. Un disco inciso ripeteva le parole con le quali Badoglio comunicava la notizia dell'armistizio. Mia moglie era giù nella vigna con mio suocero e i figli. Corsi giù a dar loro la nuova. Trovai mio suocero che saliva su per l'erta, appoggiato a una lunga canna, seguito dagli altri. Gli grido da lontano: "Armistizio, la guerra è finita!" Egli sostò appoggiato alla canna, facendo gli occhi piccoli e aggrottando la fronte per intendere le parole che gli gridavo. Poi capi, e riprese a salire a capo chino. Mi dissi: "Guarda come è apatico". Poi mi avvii che ero apatico come lui. Mia moglie accolse la nuova con una faccia grave. Risalimmo tutti e tre il pendio fino alla costa, in silenzio. Badoglio ha concluso il suo messaggio con parole oscure, o fin troppo chiare: "Qualunque tentativo di aggressione, da qualunque parte venga, sarà respinto con le armi". Da chi può venire questa aggressione, se non dalla Germania? Chi giubila è l'uomo dei campi. Mentre scrivo giungono dal paese echi di canti: sono tutti all'osteria. Il popolino è felice, noi no. Perché? Non volevamo la pace anche noi? Ma stasera la plebe non ha coscienza dell'abisso nel quale siamo precipitati. O forse ce l'ha fin troppo, ma non gliene importa. Pace, tutti a casa, ciucche alla domenica, e regni chi vuole. "A Nadal se spusamma!" mi gridò uno, sfrecciando in bicicletta, giubilante. In questo giubilo c'è la rivoluzione di domani. Brucia più scorie questa gioia, pronta a tramutarsi in furore rivoluzionario, che le nostre benpensanti doglie. Notte calma. Poco anzi sono uscito sull'aria e ho guardato il cielo, vuoto sotto le stelle. Non più rombi di apparecchi incursori. Attorno al cadavere della patria è un gran silenzio".

Il priore di San Giusto a Montalbini, in Toscana descrive l'evento così:

"La sera dell'8 settembre 1943 si vedono in lontananza tanti fuochi come per la vigilia di S. Giovanni. E poi comincia da tutte le chiese uno scampiano a festa che riempie l'aria di un'insolita allegria. Cosa c'è? Dopo poco "la galena" ci annuncia l'armistizio. io non suono le campane. Sulle sciagure della patria non si gioisce, ma si piange. io non suono le campane. Comprendo che la guerra non è finita, comprendo che i tedeschi sono "diavoli"; sono ostinatamente tenaci e quindi, avendoli in casa, la guerra non è finita".

L'«Avanti!», giornale del Psiup, prepara il comunicato ufficiale

dal titolo: "La guerra fascista è finita. La lotta dei lavoratori continua". Un sintetico articolo informa sui fatti e sull'annuncio dell'armistizio; "Nel nome dei morti i vivi promettono" una rinascita del paese nel nome di chi ha combattuto. Un Appello ai soldati tedeschi in Italia invita alla diserzione e all'affratellamento con gli italiani, a "rendersi indipendenti dal fascismo, dall'oppressione nazista, da Hitler" per una "pacifica ricostruzione dell'Europa". Il foglio si chiude con La parola d'ordine del partito:

"Lavoratori. L'Armistizio con le Nazioni Unite è stato firmato. (...) Difendete la Pace contro chiunque e con ogni mezzo! Via i nazisti dall'Italia! (...) Via il re fascista! (...). Esigete un governo popolare che ridia la libertà e che avvii alla vostra suprema aspirazione: la repubblica Socialista!".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Luca Caporale



In alto soldati italiani in via Brera a Milano; sotto tedeschi a Roma, a destra Badoglio



del militare, alla notizia "era scattato in piedi gesticolando; aveva scaraventato via, lontano da sé il libro che stava leggendo, poi si era messo ad accusare Badoglio di tradimento. Subito aveva preannunciato rappresaglie tedesche. "Questo è un gran brutto giorno per l'Italia" urlò "vedrete ora i tedeschi cosa faranno!" poi scuotendo la testa aveva aggiunto: "non tollereranno mai questo tradimento!".

Si prepara la repubblica di Salò. Nella notte su un treno speciale allestito appositamente, in Prussia orientale, vengono radunati i gerarchi fascisti presenti in Germania. Göbbels spiega: "Pavolini, Ricci e il figlio del duce sono ora al quartier generale a preparare un appello al popolo italiano e alle forze armate italiane. Sono stati scelti per formare un Governo neofascista che agisca in nome del duce. Dovranno prendere residenza nell'Italia settentrionale non appena le condizioni si siano consolidate (...) Farinacci deve arrivare nel corso del pomeriggio per integrare l'opera di questo triumvirato".

La situazione delle forze alleate. In Calabria le forze Alleate si trovano, dopo cinque giorni dallo sbarco, a 160 Km a nord di Reggio Calabria e non hanno praticamente incontrato resistenza.

L'ambivalenza del governo. A Roma nella notte il generale Carboni, sulla base di accordi presi in precedenza con il Comitato delle opposizioni per armare la popolazione contro i tedeschi, fa consegnare a Luigi Lon-